

PUBBLI Fast
 Concessionaria di Pubblicità
 POTENZA: via Nazario Sauro, 102
 tel. 0971 476470 fax 0971 476797
 MATERA: P.zza Mulino, 15
 tel. 0835 256440 fax 0835 256466

PUBBLI Fast
 Concessionaria di Pubblicità
 POTENZA: via Nazario Sauro, 102
 tel. 0971 476470 fax 0971 476797
 MATERA: P.zza Mulino, 15
 tel. 0835 256440 fax 0835 256466

24 ore in Basilicata

Fiat Intervista al segretario Vaccaro (Uil): «Inaccettabile» la dismissione del contratto nazionale

«Sbagliata la prova di muscoli»

«Oltre a quella del Lingotto c'è un'altra via: servono confronto e responsabilità»

IL futuro delle relazioni industriali del Paese passa attraverso la strategia Fiat con cui il "temerario" Marchionne, dopo i riconoscimenti internazionali ottenuti, sta provando a sfondare. A rischio di far saltare anche le relazioni con quella parte di sindacato, con cui, fino a ora, era riuscito a dialogare con maggiore facilità.

In ballo non solo i destini dei singoli stabilimenti, ma il modo stesso di concepire il futuro del fare impresa. Ne è consapevole il segretario regionale della Uil, Carmine Vaccaro, che di seguito analizza i punti nodali di questa delicata fase di passaggio.

Che lettura dà alla strategia del Lingotto?

Mi sembra chiaro che in discussione c'è il modo in cui rendere competitivi ed efficienti gli stabilimenti italiani. Marchionne lo sta facendo adottando una visione manageriale. Lo fa con un colpo di spugna, cancellando la storia di questo Paese, fatta di concertazioni sindacali. Dietro a questo atteggiamento c'è il tentativo di risolvere in un colpo solo il conflitto che ha caratterizzato in Italia il modo di produrre degli anni '90, cioè il conflitto tra salario e produzione. E' proprio in questi anni che in Italia si è raggiunto il più alto clup, ossia il costo del lavoro per unità prodotta. Ma con una contraddizione di fondo: è sempre in Italia che le tasse sul lavoro sono più alte. Il che ha



«Le elezioni regionali sembrano mai finite
In 5 mesi non siamo mai stati convocati»

fenomeni come quello dell'assenteismo che costituisce un serio problema anche per le nostre fabbriche. Ma gli strumenti a cui si fa ricorso, forse, non sono dei migliori. A mio avviso, per estirpare certe "cattive abitudini", molto più fruttuoso sarebbe iniziare a premiare quegli operai meritevoli e più presenti. Il lavoratore deve tornare a essere il perno centrale della produzione. Solo così l'azienda può essere più forte. Fiat doveva accettare una sfida con i sindacati: quella della concertazione. Torino, invece, ha scelto di mettere gli operai l'uno contro l'altro. Fiat ha scelto la prova dei muscoli. E ha sbagliato

«Fiat recuperi il rapporto con i lavoratori»

Marchionne ha confermato un'ipotesi che si va profilando da tempo: «La disdetta del contratto nazionale è una strada praticabile». La Uil cosa risponde?

Il tentativo è inaccettabile. Dal contratto nazionale non si può sfuggire, è la carta costituzionale del lavoro dei metalmeccanici. Se l'obiettivo è l'aumento della produttività, non lo si può perseguire solo a discapito dei lavoratori. Prendiamo il caso di Melfi: si tratta dello stabilimento che negli ultimi 10 anni ha risollevato le sorti del gruppo. Non sarebbe mica un peccato iniziare a riconoscere i meriti dei nostri

operai. Fiat farebbe bene a ricucire il suo rapporto con la forza lavoro.

Quindi Marchionne farebbe bene a rivedere la propria posizione?

Io credo che in questo particolare momento di crisi ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

E, invece, in un momento così delicato Fiat licenzia tre operai della Fiom...

L'episodio è sicuramente il frutto dell'espansione di un conflitto che in Sata c'è e si sente. Noi aspettiamo che sia la giustizia a dare le risposte che tutti attendono, così come accaduto in altri casi. Va detto, però, che ogni giorno anche nelle altre fabbriche sono in molti a essere licenziati. Ma senza la mobilitazione che c'è stata per questo caso. Quando si tratta di Fiat automaticamente si tende ad esasperare il tutto, perché fa discutere.

Ma la Fiom accusa la Fiat di voler limitare il diritto di sciopero...

Io credo che il problema non sia questo. Così come credo che anche per le proteste all'interno dello stabilimento servano delle regole. Non si può scioperare con cortei interni che creano problemi anche a chi ha scelto di lavorare. Così come non si può manifestare offendendo gli altri, come pure è accaduto in Sata.

Lei parla di precise responsabilità del sindacato?

Certo, le colpe risiedono anche tra di noi. L'azione del

sindacato dovrebbe essere contestualizzata al momento particolare che il Paese sta vivendo. Il lavoro non è più quello del 1970. Serve un sindacato responsabile, che, se necessario, rischi anche l'impopolarità a costo di perseguire l'obiettivo principale: conservare l'occupazione. Altrimenti rischiamo il declino. L'unità serve sindacale serve, perché in questa fase non possiamo permetterci errori.

Nel frattempo il piano Marchionne galoppa. Siamo destinati a rimanerne semplici spettatori o si può fare qualcosa per poter incidere su questo processo?

Credo che da questo punto di vista la Basilicata sconti un elemento di debolezza in più. Non abbiamo la stessa forza politica di una Regione come il Piemonte. Credo che per noi sarà veramente difficile riuscire a ottenere un confronto specifico sul nostro stabilimento. Quindi, bene ha fatto il governatore lucano De Filippo a chiedere un tavolo nazionale con la presenza di tutte le Regioni dove si trovano stabilimenti del gruppo.

Come fa una regione come la Basilicata a essere realmente competitiva rispetto a Paesi come la Serbia?

Chiaramente, dal punto di vista del costo del lavoro, per un'azienda non ci sarebbe alcuna convenienza a investire sul territorio. Ma io credo che se c'è davvero un progetto Fabbrica Italia, che

punta alla qualità delle produzioni e il mantenimento del made in Italy, è qui che la Basilicata deve giocare la sua sfida. Credo che il presidente De Filippo, anzi tutta la politica, insieme al sindacato responsabile, dovrebbe lanciare un messaggio di distensione e di serenità. In questa fase non servono barricate. Bisognerebbe, invece, far emergere il quadro di un popolo lucano laborioso su cui si può ancora scommettere.

Eppure, in questa fase, sembra essere proprio Marchionne, in una sorta di delirio di onnipotenza, a scegliere la via della provocazione, in gioco di forza evidente-

mente squilibrato. Cerco di esprimere il mio punto di vista con una metafora: se Fiat gioca di coltello, noi dobbiamo giocare di fiondo. Insomma, in quella che è la strategia Marchionne dovremmo cercare di cogliere le opportunità in Basilicata, inchiodando Fiat alle proprie responsabilità.

Nella pratica come si fa? La nostra regione dovrebbe iniziare a realizzare quei vantaggi competitivi in grado di attrarre nuovi investimenti. Se non si procede su questa strada non potrà esserci una vera svolta. Oggi non ci sono le condizioni perché un imprenditore

«Il sindacato sia responsabile. Serve unità»

sceglia di venire a investire in Basilicata. Per la stessa Fiat possiamo rappresentare la "porta del Mediterraneo". Tutto dipende da come siamo disposti a giocare questa partita, affinché non sia un'occasione perduta senza possibilità di ritorno. Su questa strada siamo in sintonia con quanto sta proponendo il presidente di Confindustria Carraro. L'istituzione di un credito d'imposta regionale, insieme al fondo di garanzia, alla flessibilità salariale d'ingresso, e all'affiancamento di un giovane a chi sta per andare in pensione: queste sono le idee di un sindacato seduto sulla poltrona delle proposte, per rimettere in moto l'economia e non della polemica.

Proposte di cui si parla da tempo, ma che non trovano ancora attuazione. Cos'è che non va?

La politica non ha gli stessi tempi delle esigenze delle famiglie. Non registriamo nessuna risposta. Manca una vera programmazione. I soldi del petrolio non possono essere utilizzati per appianare i conti della Sanità. Le royalty devono essere indirizzate a piani credibili di sviluppo, nell'ambito di una strategia complessiva ben definita. Sembra che le elezioni regionali non siano mai finite. Sono già trascorsi cinque mesi e noi non siamo mai stati convocati. Ora ci sarà la pausa estiva. A settembre scoppierà il caso precariato della regione. Io credo

che sarebbe opportuno sederci tutti attorno a un tavolo per cercare di affrontare la questione seriamente, senza prendere in giro nessuno. Condannando il tentativo subdolo di creare nuovo precariato, come si sta facendo con i tirocini formativi.

Qual è la prima mossa che la giunta regionale dovrebbe fare per rimettere in moto l'economia?

Far sedere i grandi gruppi che operano in Basilicata intorno allo stesso tavolo. E chiedere loro: «Cosa serve per accrescere la vostra presenza in Basilicata?». Mi sembra questo il primo passo da compiere. Ma forse terminerò il mio mandato sindacale senza vedere questo obiettivo raggiunto.

Mariateresa Labanca